

## NOTE SUL CRISTIANESIMO NEL GEBEL NEFUSA (LIBIA)

Franco DELL'AQUILA

Il grande arabista Lewicki, nel suo lavoro "Études Ibadites"<sup>1</sup>, notava che sono poco studiate la diffusione e la persistenza del cristianesimo nel Gebel Nefusa, le alture poste all'interno della Libia ove corre il *limes* tripolitano<sup>2</sup> abitate dai Berberi. Lewicki ricorda le citazioni delle fonti arabe in cui evidenti appaiono tracce del culto cristiano come in Abu Zakarias b. Abi Abd Allah b. Abi Amr b. Abi Mansur Ilyas<sup>3</sup>. Le fonti arabe riprese dal Lewicki sono sunnite e ibadite, antiche ma anche recenti come la "Relazione" di Brahim b. Sliman as-Sammahi<sup>4</sup>.

Oltre alle fonti letterarie arabe si dispone anche delle informazioni raccolte da viaggiatori dagli indigeni berberi sulle tradizioni locali concernenti il passato cristiano ed, infine, dei risultati di scavi archeologici<sup>5</sup> che hanno rivelato la presenza cristiana in vari punti del Gebel, anche se non ci sono stati scavi sistematici in tutto l'arco del *limes*. Lungo questa strada si trovano i resti delle basiliche di Breviglieri (poco lontano da Tarhuna), di al-Asabaa (fig. 1) e della cella o oratorio del periodo donatista a Msufiin (nelle vicinanze di Garian).

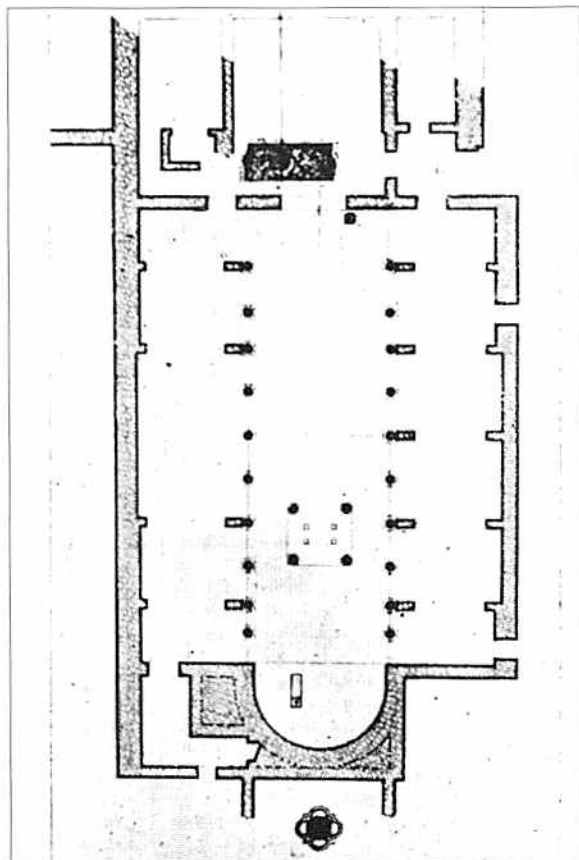


Fig. 1. Pianta della chiesa al-Asabaa da ROMANELLI 1940.

La diffusione del cristianesimo nell'area interna della Tripolitania iniziava a partire dal III secolo quando la regione era parte integrante dell'impero romano. Viene ricordato il nome del villaggio di Idunat (Idonat), nome legato ai Donatisti che si rifugiarono sulle alture del Gebel prima della invasione vandala<sup>6</sup>. Non si hanno notizie sulle comunità cristiane del Gebel nel periodo vandalo e nel primo periodo bizantino anche perché tribù berbere del Sud e provenienti dall'Est, certamente pagane, avevano invaso la Tripolitania. Tra quelle tribù erano i Nefusa, i Navusi ricordati da Corippo, i quali occuparono la Geffara e parte del Gebel dando il proprio nome a queste alture. I Navusi erano a stretto contatto soprattutto con l'episcopato di Sabrata e con Zuaga, poste sul mare. Sabrata divenne punto di riferimento per i berberi Navusi nei commerci tra questa città e *Cydamus* (Gadames), punto di convergenza delle piste carovaniere sahariane. Certamente i traffici e le vie carovaniere facilitarono la trasmissione del cristianesimo tra le popolazioni del Gebel Nefusa. Motylinski, nel suo lavoro "Redamès"<sup>7</sup>, riporta la notizia ripresa da Ch. Diehl<sup>8</sup>, di una probabile sede vescovile in Gadames nel periodo bizantino.

Il processo della cristianizzazione dei Nefusa si è intensificato a seguito della conquista di Sabrata, da parte di questa tribù berbera, immediatamente prima della conquista araba. I Nefusa si fecero battezzare in massa e furono considerati cristiani quando, nell'anno 20=640/41, gli Arabi entrarono in contatto con loro. Basta ricordare l'attacco arabo contro la città di Tripoli, quando gli abitanti chiesero soccorso alla tribù dei Nefusa, "in ragione della loro comune conversione al cristianesimo" com'è scritto in una cronaca araba<sup>9</sup>. Dopo la presa di Tripoli, l'armata araba si diresse verso la città di Sabrata che saccheggiò<sup>10</sup>. Forse a seguito di questi eventi i Nefusa si ritirarono nel Gebel, abbandonando la pianura della Geffara e la costa di Sabrata<sup>11</sup>.

Solo i rinvenimenti archeologici nel Gebel attestano la presenza cristiana con forme architettoniche note e simili alle basiliche di *Leptis Magna* e Sabrata.

In queste note ci soffermeremo nell'osservazione del tratto occidentale del Gebel Nefusa, il tratto compreso tra lo wadi Forsatta e il confine con la Tunisia, noto come Gebel di Nalut (fig. 2).

Con l'insediarsi dei Nefusa sulle alture della falesia e nelle immediate vicinanze nell'anno 546, le forme architettoniche delle chiese seguirono la cultura berbera con costruzioni costituite da conci irregolari legati fra loro con malta di gesso aventi coperture a volta simili a quelle a botte con sezioni paraboliche. Costruzioni di ridotte dimensioni come le abitazioni berbere presentavano sempre un solo ingresso e nessuna finestra.

## LE CHIESE BERBERE

Iniziamo con l'area di Forsatta, un villaggio oggi abbandonato posto sul fianco sinistro dello wadi omo-

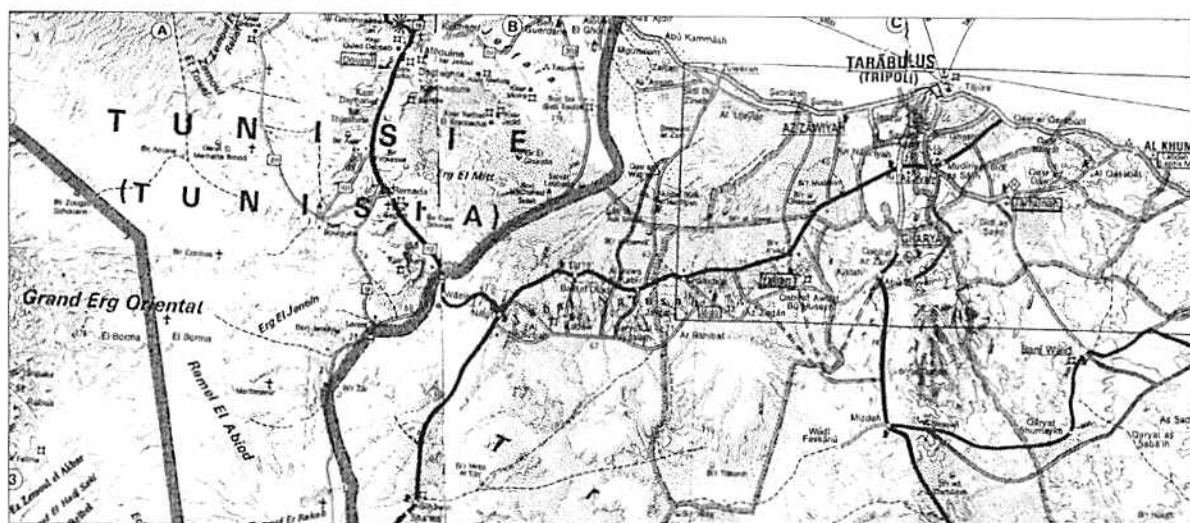


Fig. 2. Carta del Gebel.

nimo ricavato su uno sperone sulla cui sommità è il gasr, attorniato da abitazioni costruite, da altre scavate nella roccia ed altre che utilizzano anche spazi tra grandi massi rocciosi. In posizione periferica è la moschea di Abu Yahya, forse fondata nel IV secolo dell'Egira - X secolo dell'era volgare<sup>12</sup>, nel cui interno si notano colonne di recupero in sito ed un'altra appoggiata ad una parete (fig. 3). Quelle colonne facevano parte di una costruzione più antica e, come suggerisce Allan<sup>13</sup>, più

esattamente di una chiesa (*kanisat* in arabo) ricordata da al-Shammākhī<sup>14</sup> posta poco più in basso. La località dove i cristiani tradizionalmente si riunivano viene indicata come Bir Kanīsat.

Posta sul pianoro al di sopra dell'antico abitato, alla periferia della nuova Forsatta esiste una zona denominata Taghliṣ. Taghliṣ (Taglis) non è che una delle forme berbere del latino-africano *iglic* derivato della parola latina *ecclesia*<sup>15</sup>. In questa località esiste la moschea



Fig. 3. Colonne di spoglio riutilizzate nella moschea Abu Yahya a Forsatta (foto F. Dell'Aquila).



Fig. 4. Esterno della moschea già chiesa di Taghlis (foto F. Dell'Aquila).

detta Taghlis tutt'oggi indicata dai locali come antica chiesa trasformata in moschea (fig. 4). Intorno si ritrova ceramica tardoromana.

Si presenta come una qualsiasi costruzione berbera realizzata con pietrame informe legato insieme da malta di gesso. Varia essenzialmente nelle dimensioni. La copertura è piana, le pareti sono leggermente inclinate, non vi sono finestre o aperture tranne una piccola porta d'ingresso.

L'interno si presenta oggi con due grandi navate suddivise tra loro da grossi pilastri (fig. 5). In origine doveva esserci una terza navata le cui rovine si notano sul lato destro oltre alle arcate, oggi tompagnate, poste sul lato occidentale della moschea. L'interno ha un'altezza insolita rispetto alle moschee medievali esistenti nel Gebel. Alcuni archi di rinforzo cadenzano le navate. Una particolarità, unica nel suo genere, è data da un tramezzo divisorio della navata orientale. Presenta una porta centrale e due finestrelle poste una per lato: si tratta di un muro iconostatico (fig. 6) simile a quelli presenti nelle coeve chiese rupestri pugliesi<sup>16</sup> e siciliane<sup>17</sup>. Dalle caratteristiche tecniche del muro iconostatico è possibile, confrontandole con quelle pugliesi, di datarle al primo quarto del XII secolo<sup>18</sup>. Questo particolare indica una continuazione del culto cristiano in quella lontana epoca.

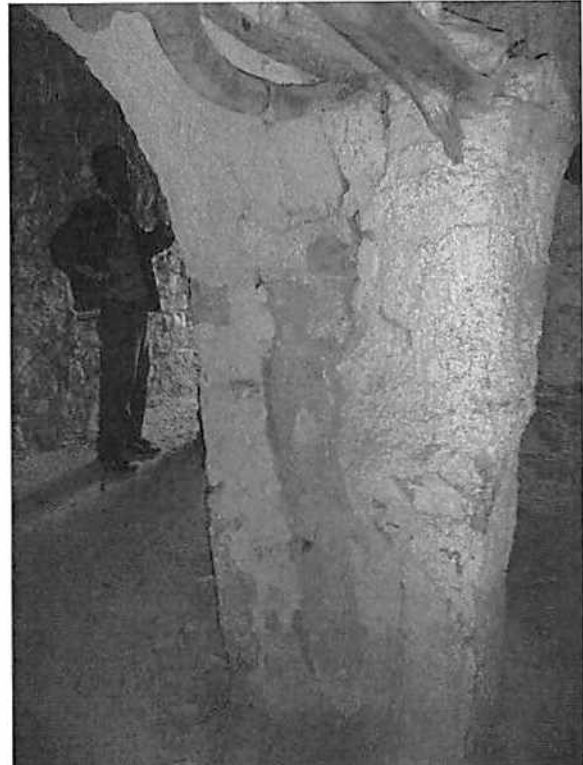


Fig. 5. Interno della moschea già chiesa di Taghlis (foto F. Dell'Aquila).

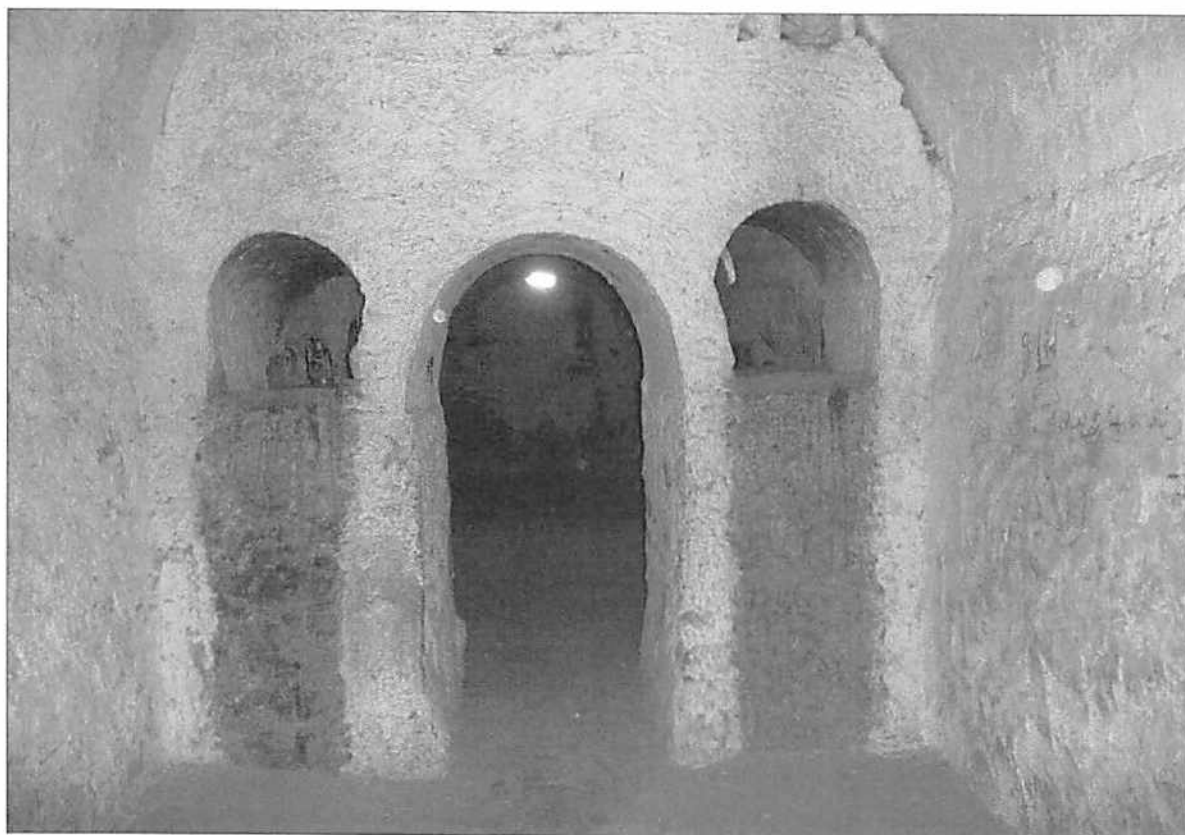


Fig. 6. La divisione iconostatica della moschea già chiesa di Taghlis (foto F. Dell'Aquila).

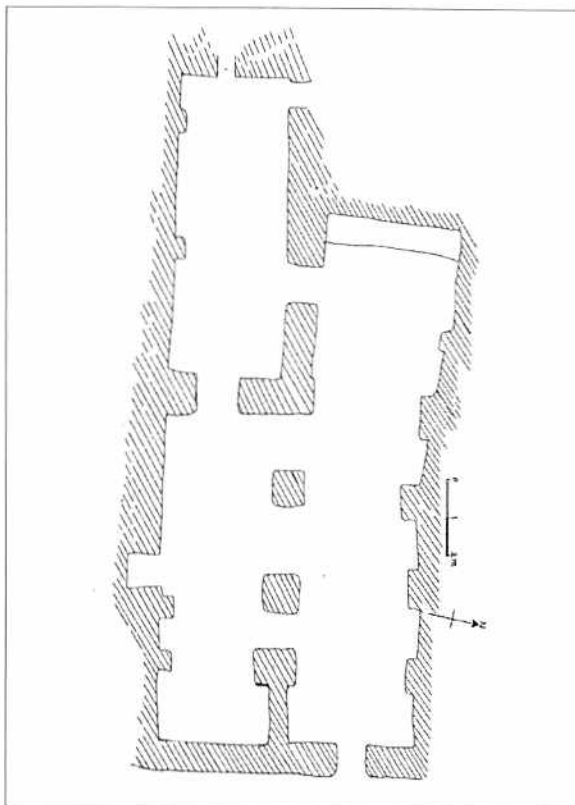


Fig. 7. Pianta della moschea già chiesa di Taghlis (da ALLAN 1972-73).

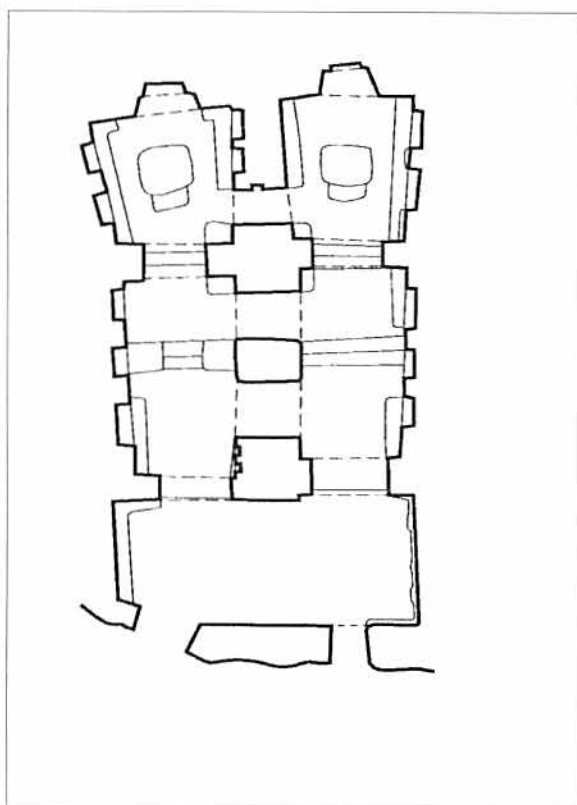


Fig. 8. Pianta della chiesa rupestre del Cappuccino vecchio a Matera (da DELL'AQUILA, MESSINA 1999).

Non si devono dimenticare le testimonianze archeologiche della necropoli di En-Ngila, una località a circa 20 km dal centro di Tripoli, ove numerose tombe coperte con sassi e malta conservano graffite o colorate iscrizioni e croci bizantine. Le iscrizioni, datate al X-XII secolo, sono composte in buoni caratteri onciali e in discreto latino. Esse testimoniano la tenace resistenza del cristianesimo, non fiaccato dall'invasione dei Beni Hilal del 1050.

Nonostante crolli e parziali restauri, come ricorda una iscrizione fatta fare dallo sceicco Suleyman Amr al-Azzabi, l'ultimo lavoro sempre da una iscrizione datata al 965 H./1557-8 d.C., è possibile ricostruire la tipologia della pianta della chiesa poi riutilizzata come moschea. Essa trova riscontri con un'altra costruzione, posta presso Ibughtūrin/Būghtūrā e denominata anch'essa Taghlis, rimasta integra nelle sue particolarità

architettoniche. Anche questa costruzione con uguali dimensioni è a due navate con un sola porta di comunicazione fra le due navi (fig. 7). Ripetuto specularmente nelle due navate, all'aula, lunga e spoglia, si contrappone il presbiterio formato da una stanzetta. L'area presbiteriale è suddivisa nel senso longitudinale da un muro. Le due stanze del presbiterio sono illuminate da una finestrella a feritoia per ciascuna navata. Questa tipologia architettonica trova similitudine con la planimetria della chiesa rupestre materana "Cappuccino Vecchio" (fig. 8). Formula architettonica forse proveniente dalle chiese copte egiziane<sup>19</sup>, ove il presbiterio è costituita da una stanzetta a pianta quadrangolare.

A 500 metri da Taghlis è la località di Lahourin. Questo toponimo può essere avvicinato alla parola araba Hawariyyin (gli Apostoli). In questa località si notano cumuli di rovine dominate da una moschea

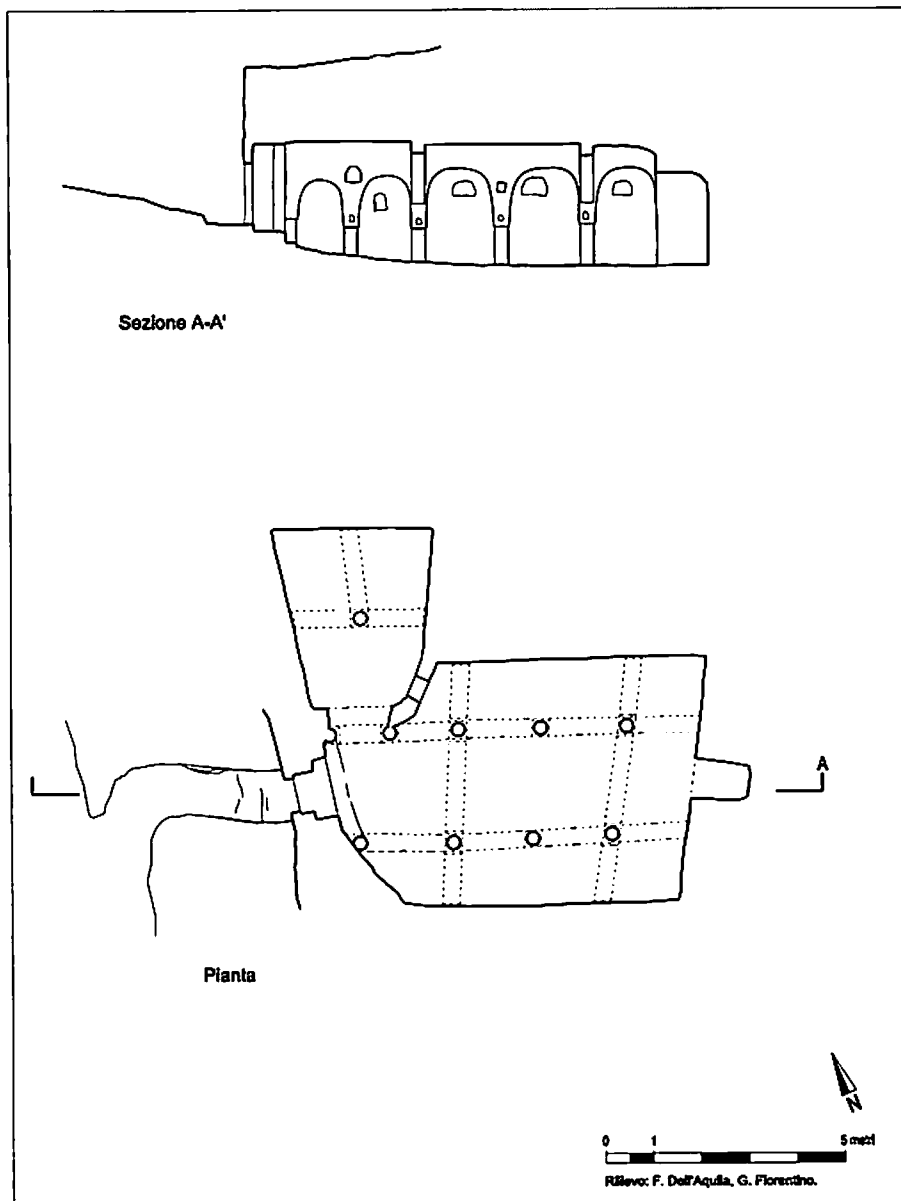


Fig. 9. Pianta della moschea Tnumait (rilievo Fiorentino Dell'Aquila).





Fig. 10. Iscrizione incisa sull'ingresso della moschea Tnumait (foto F. Dell'Aquila)

costruita in muratura suddivisa in tre navate da colonne, ora parzialmente inglobate in mura di tomagno realizzate per rinforzare la struttura. Una iscrizione riporta la data dell'ultimo restauro: 1312 H./1894-5 d.C.. All'esterno a circa 8 metri di distanza è stata scavata una moschea rupestre.

Altre moschee del Gebel Nefusa sono legate al toponimo cristiano di Apostoli-Hawariyyin come Tukit, Bugtura, Masin e Termisa.

Un'altra moschea posta nella località Cherbet Tnumait, ossia rovine di Tnamuit, conserva tracce di cristianesimo. La moschea è rupestre. L'interno è suddiviso in tre navate da colonne culminanti verso la parete della *qibla* ove al centro è il *mihrab*, alla sinistra è scavato l'ambiente separato destinato alle donne. Sia la planimetria della moschea sia il sistema del gineceo sono formule architettoniche riscontrabili nelle chiese rupestri pugliesi<sup>20</sup> (fig. 9).

Una lunga iscrizione in arabo su sette righe è posta sull'ingresso composto da due grossi massi squadrati per piedritti sormontati da un grande masso per architrave. Oltre le solite invocazioni ricorda: "è stata costruita nel mese del Ramadan nell'anno quattrocentocinquantaquattro (454 E./1061 d.C.)// è stata costruita da chi cerca la sua ricompensa in vita e nell'ultimo giorno// è stato scritto da Abd al-Malik bu Yaqub al-Nafusi"<sup>21</sup> (fig. 10).

Si ritiene questa località molto antica. In una tradizione locale riportata da un saggio, la moschea troglodita di Tamlusayt conta 1200 anni. Se questa

informazione è precisa, si ha qui una prova che questa località esisteva già verso gli inizi del II-VIII sec.; inoltre, la prima menzione di questo abitato si trova nelle fonti scritte del IV=X sec.

A conferma di quella datazione altomedievale sono i resti di costruzioni presenti sopra la moschea rupestre che riconducono a tecniche costruttive siriane di quell'epoca.

In conclusione, le tracce del cristianesimo in ambito berbero nel Gebel Nefusa, anche se ancora da affrontare con ricerche scientifiche, sono numerose. Esse sono a noi pervenute attraverso il riutilizzo islamico degli edifici di culto cristiani trasformati in moschee.

Il conservatorismo insito nella cultura berbera ha permesso la conservazione dei toponimi, delle forme architettoniche e dei nomi di personaggi antenati dei berberi d'oggi. Sono tracce meritevoli di approfondimento anche sotto l'aspetto della convivenza tra le due religioni: il cristianesimo e l'islam.

#### NOTE

<sup>1</sup> LEWICKI 1955.

<sup>2</sup> DI VITA 1964.

<sup>3</sup> MASQUERAY 1878.

<sup>4</sup> LEWICKI 1934, pp. 59-78; DE C. MOTYLINSKI 1899, pp. 39-70, traduzione in francese pp. 71-115.

- <sup>5</sup> DE ANGELIS D'OSSAT, FARIOLI 1975; ROMANELLI 1940, pp. 245-289.
- <sup>6</sup> Cfr. VITTORE DI VITA 1981, p. 125.
- <sup>7</sup> DE C. MOTYLINSKI 1904, p. XIV.
- <sup>8</sup> DIEHL 1896, p. 326.
- <sup>9</sup> *Al-Bayan al-mughrib*, ed. Colin e Levi-Provençal, t. I, Paris 1948, p. 8.
- <sup>10</sup> Ibn Abd al-Hakam, *Conquête de l'Afrique du Nord et de l'Espagne [Futuh Ifriqiya wa l-Andalus]*, Testo arabo e traduzione francese, seconda ediz. di A. GATEUA, Alger 1948, pp. 38-39.
- <sup>11</sup> Cfr. BEGUINOT 1954. È verosimile che i cristiani di origini romane abbiano lasciato Sabrata a quell'epoca e si siano rifugiati presso i Nefusa nel Gebel.
- <sup>12</sup> WARFALLI 2007, pp. 66-70.
- <sup>13</sup> ALLAN 1972-73, pp. 150-151.
- <sup>14</sup> DE C. MOTYLINSKI 1899, p. 75.
- <sup>15</sup> LEWICKI 1958, pp. 415-480, in part. p. 442, n. 10.
- <sup>16</sup> DELL'AQUILA, MESSINA 1989.
- <sup>17</sup> MESSINA 1979; MESSINA 1994; MESSINA 2001.
- <sup>18</sup> Cfr. CAPRARA, DELL'AQUILA 2008.
- <sup>19</sup> ZIBAWI 2003.
- <sup>20</sup> Sono noti i ginecei in chiese rupestri pugliesi nella cosiddetta Cattedrale in Petruscio a Mottola e nella "Cripta della Scaletta" a Matera, cfr. DELL'AQUILA, MESSINA 1999.
- <sup>21</sup> WARFALLI 2007 p. 56. Il nome di *Yaqub*-Giacomo riporta al cristianesimo; altri nomi cristiani ricorrenti sono *Ilyas*-Elia, *Yanis*-Giovanni, *Matus*-Matteo.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLAN J. W. 1972-1973 - *Some Mosques of the Jebel Nefusa*. "Libya Antiqua", IX-X, pp. 147-170.
- BEGUINOT F. 1954 - *al-Nafusa* in *Encyclopédie de l'Islam*, t. III, Paris.
- CAPRARA R., DELL'AQUILA F. 2008 - *L'iconostasi nelle chiese rupestri pugliesi*, Massafra.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., FARIOLI R. 1975 - *Il complesso paleocristiano di Breviglieri (El-Khandra)*, "Quaderni di Archeologia della Libya", 7, pp. 27-156.
- DIEHL CH. 1896 - *L'Afrique byzantine*, Paris 1896.
- DELL'AQUILA F., MESSINA A. 1989 - *Il templon nelle chiese rupestri dell'Italia meridionale*. "Byzantion", LIX, pp. 20-47.
- DELL'AQUILA F., A. MESSINA A. 1999 - *Le chiese rupestri della Puglia e della Basilicata*, Bari.
- DI VITA A. 1964, *Il "limes" romano di Tripolitania nella concretezza archeologica e nella sua realtà storica*, "Libya Antiqua", 1, pp. 65-98.
- LEWICKI T. 1934 - *Une chronique ibadite: "Kitab as-siyar" d'Abu 'l-Abbas Ahmad as-Sammahi*, "Revue des Études Islamiques", cahier I, Paris, pp. 59-78.
- LEWICKI T. 1955 - *Études Ibadites Nord-Africaines. Partie I, Liste anonyme des sayhs ibadites et des localités du Gabal Nafusa contenue dans le "Siyar al-masaih" (VI=XIls.)*, Warszawa.
- LEWINCKI T. 1958 - *Une langue romane oubliée de l'Afrique du Nord. Observations d'un arabisant*, "Rocznik Orient.", XVII, pp. 415-480.
- MASQUERAY E. 1878 - *Chronique d'Abou Zakaria*, tradotto e commentato da E. MASQUERAY, Paris-Alger 1878.
- MESSINA A. 1979 - *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo.
- MESSINA A. 1994 - *Le chiese rupestri di Val di Noto*, Palermo.
- MESSINA A. 2001 - *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo.
- DE CALASSANTI MOTYLINSKI A. 1898 - *Le Djebel Nelousa. Transcription, traduction française et notes con une Étude grammaticale*, Publications de l'École des Lettres d'Alger, Paris.
- DE CALASSANTI MOTYLINSKI A. 1904 - *Redamès*, Paris.
- ROMANELLI P. 1940 - *La basilica cristiana nell'Africa settentrionale Italiana*, in Atti del IV Congresso internazionale di archeologia cristiana, Città del Vaticano, (1938), 1940, pp. 245-289.
- ROMANELLI P. 1975 - Recensione a N. Duval, *Les églises africaines à deux absides. Recherches archéologiques sur la liturgie chrétienne en Afrique du Nord. II. Inventaire des monuments. Interpretation*, Paris, 1973, "Archeologia Classica", XXVII, pp. 368-373.
- VITTORE DI VITA, *Storia della persecuzione vandolica in Africa*, a cura di S. COSTANZA, Roma 1981.
- WARFALLI M. 2007 - *Some islamic monuments of Jabal Nafusa in Libya*, Tripoli.
- ZIBAWI M. 2003 - *L'arte copta. L'Egitto cristiano dalle origini al XVIII secolo*, Milano.